

# Rassegna Stampa

di Martedì 31 marzo 2026



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
10	Il Sole 24 Ore	31/03/2026	<i>Condomini, lo scudo e' in stallo mentre scattano le verifiche sui risarcimenti (G.Parente/G.Latour)</i>	3
10	Il Sole 24 Ore	31/03/2026	<i>Superbonus, prova rafforzata per le contestazioni alle imprese (G.Parente/G.Latour)</i>	4
<b>Rubrica Imprese</b>				
6	Il Sole 24 Ore	31/03/2026	<i>Imprese, tradita la certezza delle regole</i>	5
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
16	Corriere della Sera	31/03/2026	<i>Int. a T.Berners-lee: "Il mio web si puo' salvare Serve un trattato internazionale per rendere sicura l'AI" (R.Luna)</i>	6
<b>Rubrica Economia</b>				
6	Il Sole 24 Ore	31/03/2026	<i>Incentivi, taglio di 20 misure: risorse al Fondo crescita (C.Fotina)</i>	9
<b>Rubrica Politica</b>				
18	Il Sole 24 Ore	31/03/2026	<i>Nella crisi l'Italia ha un ruolo strategico per il Mediterraneo (R.Menotti)</i>	11
<b>Rubrica Energia</b>				
8	Il Sole 24 Ore	31/03/2026	<i>Rinnovabili, pronte le misure per gestire la sovrapproduzione (C.Dominelli)</i>	13
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
32	Italia Oggi	31/03/2026	<i>Commercialisti, il futuro guarda ai giovani (S.D'alessio)</i>	14
23	Italia Oggi	31/03/2026	<i>Commercialisti, limiti alla responsabilita'</i>	15
<b>Rubrica Professionisti</b>				
46	Il Sole 24 Ore	31/03/2026	<i>Forfettari oltre i limiti, fine del concordato (G.Gavelli)</i>	16
<b>Rubrica Fisco</b>				
1+6	Il Sole 24 Ore	31/03/2026	<i>Esodati 5.0, il Governo al lavoro per aumentare il credito d'imposta (G.Parente/C.Fotina)</i>	17
1+43	Il Sole 24 Ore	31/03/2026	<i>Iperammortamenti senza vincoli sulla fabbricazione gia' dal 1° gennaio (L.Gaiani)</i>	19
27	Italia Oggi	31/03/2026	<i>Bonus 5.0 con credito tagliato (B.Pagamici)</i>	21
27	Italia Oggi	31/03/2026	<i>Iperammortamento, tetto e scaglioni sono annuali: niente plafond unico triennale e possibilita' di b (F.Leone)</i>	22
<b>Rubrica Normative e Giustizia</b>				
31	Italia Oggi	31/03/2026	<i>Polizze catastrofali, per hotel e ristoranti vanno sottoscritte entro oggi (C.Angeli)</i>	23
<b>Rubrica Sanità</b>				
33	Il Sole 24 Ore	31/03/2026	<i>Pnrr, i nuovi Ospedali di comunita' concentrati in quattro Regioni (M.Bartoloni)</i>	24



# Condomini, lo scudo è in stallo mentre scattano le verifiche sui risarcimenti

## Decreto fiscale

L'ipotesi di una sostitutiva per salvare i proprietari sarà discussa in conversione

Salva-condomini nel congelatore. Lo scudo, immaginato dall'esecutivo per proteggere i proprietari degli immobili dalle pesanti contestazioni del Fisco in caso di irregolarità nei lavori collegati al superbonus, non vedrà la luce, almeno per ora. L'ipotesi di un'imposta sostitutiva potrebbe ritornare in discussione nel corso dell'iter parlamentare di conversione del decreto fiscale (Dl 38/2026), che partirà dal Senato.

Intanto, le verifiche delle Entrate vanno avanti e prendono di mira le somme versate, in qualche caso, dalle imprese ai condomini a titolo di risarcimento per danno da ritardo. Su queste somme andrebbero pagate le imposte.

L'esigenza di creare un salvacondotto nasce dalla volontà del Governo di minimizzare i contenziosi a carico dei cittadini comuni (considerati dalla legge responsabili ultimi della detrazione), a valle dei cantieri di superbonus. Sono, infatti, molte le situazioni nelle quali le irregolarità in fase di formazione del credito fiscale rischiano di travolgere i condomini con la richiesta di restituire le agevolazioni percepite in modo indebito, pagando anche interessi e sanzioni. Succede, ad esempio, per i lavori non completati, ma anche per le irregolarità delle asseverazio-

ni. Due situazioni molto frequenti e potenzialmente altrettanto onerose per i cittadini. Anche perché molti di loro, tramite il meccanismo della sconto in fattura, non hanno mai avuto materialmente a disposizione le somme investite nel superbonus, ma hanno pagato i lavori direttamente tramite i crediti fiscali maturati grazie alle ristrutturazioni.

Da qui l'idea, per evitare un filone di contenziosi molto problematico, di consentire ai condomini di sanare la propria posizione, pagando una quota di quanto incassato tramite cessione del credito o sconto in fattura. Di fatto, si tratterebbe di una sanatoria per chiudere le pendenze con il fisco. Evitando, poi, una causa dagli esiti incerti. Resta, su questo fronte, ancora da valutare l'aliquota di questa eventuale imposta sostitutiva.

Mentre il Governo lavora a una soluzione, per i condomini si aprono rapidamente nuovi fronti. Arrivano, infatti, segnalazioni di verifiche delle Entrate che, a livello locale, si stanno concentrando sui risarcimenti pagati dalle imprese ai proprietari in caso di lavori non completati in tempo per avere il superbonus. Questi risarcimenti per il cosiddetto "danno da ritardo" puntano, di solito, a coprire la quota di lavori rimasta, in assenza delle maxi agevolazioni, interamente a carico dei condomini.

Questo risarcimento viene qualificato dal Fisco, in qualche caso, come arricchimento tassabile in capo ai condomini che, dal canto loro,

utilizzano quelle somme per pagare i lavori da effettuare. Quindi, anche se questa triangolazione di pagamenti ha consentito di salvare le agevolazioni residue, completando le opere, ai condomini viene contestato di non avere pagato le imposte sulle somme incassate.

Sul tavolo, però, non c'è solo lo scudo ai condomini. Un'altra misura di cui si è molto discusso nelle scorse settimane cerca spazio nella conversione del decreto fiscale, risorse permettendo. Sui crediti d'imposta acquistati dai professionisti (ma non solo) l'ipotesi allo studio è la tassazione separata al 26% della differenza tra valore nominale e costo sostenuto per comprarli. L'assist era stato lanciato dal vicesegretario dell'Economia Maurizio Leo, che durante Telefisco 2026 aveva aperto alla possibilità di tassare come reddito diverso la differenza tra costo d'acquisto e valore nominale (si veda «Il Sole 24 Ore» del 6 febbraio e il successivo approfondimento dell'11 febbraio).

Il problema nasce dalla riforma del reddito di lavoro autonomo: il decreto delegato (Dlgs 192/2024) della riforma fiscale ha introdotto il principio di onnicomprensività, con la conseguenza che gli importi che erano fiscalmente irrilevanti fino al 2023 lo sono diventati dal 2024. Ora la soluzione che potrebbe essere recuperata in conversione è quella di portare il differenziale tra valore nominale, se più alto, e costo di acquisto nell'area dei redditi diversi, in modo da assoggettarli a tassazione separata con il prelievo al 26 per cento. Ma compatibilmente con le coperture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— Gi.L.  
— G.Par.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



# Superbonus, prova rafforzata per le contestazioni alle imprese

**Agevolazioni.** Una direttiva delle Entrate punta a fare chiarezza sui margini dei general contractor Interpretazioni allineate alle richieste dei costruttori: lo schema del subappalto non è contestabile

**Giuseppe Latour  
Giovanni Parente**

Passo indietro dell'agenzia delle Entrate nelle verifiche sulle imprese che hanno svolto la funzione di general contractor negli appalti di superbonus. Nei giorni scorsi, infatti, è stata diffusa negli uffici dell'amministrazione finanziaria una direttiva interna (che «Il Sole 24 Ore» ha potuto analizzare) nella quale, come richiesto dalle imprese dell'Ance, vengono finalmente chiariti i confini entro i quali sono ammesse contestazioni per le attività di mero coordinamento, non agevolabili. Non saranno possibili presunzioni ma serviranno «idonei mezzi di prova» per qualificare i margini degli appaltatori come compensi per le attività di coordinamento.

Le contestazioni delle Entrate sono in corso, a livello locale, ormai da mesi. E riguardano quelle imprese di costruzioni che, a livello commerciale, si sono definite general contractor, incaricandosi di coordinare i cantieri di superbonus. In sostanza, nello schema tipico hanno eseguito le opere in parte, in parte le hanno subappaltate e, infine, hanno coordinato tutte le attività necessarie a richiedere la maxi agevolazione, ad esempio fungendo da interfaccia unica nei rapporti con gli istituti di credito per la cessione del credito. Alcune direzioni regionali hanno, però, contestato, in questo schema, soprattutto la triangolazione con i subappalti: la differenza tra quanto pagato dai committenti all'impresa principale e quanto subappaltato sarebbe un onere di coordinamento, come tale non agevolabile.

Per fare ordine in questa ondata di contestazioni, arriva il documento delle Entrate, che chiarisce diversi punti. Bisogna, anzitutto, distinguere tra il general contractor puro e il general contractor appaltatore. Il primo svolge un ruolo di solo coordinamento, con costi non detraibili, mentre il secondo esegue lavori che, invece, sono detraibili. In questo caso, bisogna

ragionare su un doppio livello. C'è «il corrispettivo per il mero coordinamento amministrativo nell'applicazione dello sconto in fattura» che «non rientra tra le spese ammissibili al superbonus, in quanto non direttamente riferibile alla realizzazione dell'intervento»; sono, invece, «detraibili tutti i corrispettivi per l'esecuzione dei lavori, che costituiscono integralmente spese di appalto».

La direttiva, rispetto al ruolo dell'impresa, sottolinea come sia centrale «l'assunzione dell'obbligazione realizzativa nei confronti del committente». La natura di impresa appaltatrice dipende dalle sue responsabilità verso il committente (come sostenuto dall'Ance) e resta tale «sia quando l'impresa esegue le opere con personale e mezzi propri, sia quando affida a terzi, in tutto o in parte, l'esecuzione dei lavori mediante subappalto». La dimensione dell'impresa e la decisione di subappaltare il lavoro in tutto o in parte non rilevano a livello fiscale. «Le scelte organizzative interne, in-

clusa la decisione di eseguire i lavori direttamente o tramite subappalto, non incidono sulla sua posizione giuridica né sulle responsabilità che ne derivano», dice la direttiva. Quindi, il subappalto non può essere contestato o penalizzato.

La conclusione, allora, è che i margini di coordinamento potranno essere contestati solo se la loro esistenza sia puntualmente provata. «La circostanza - dice la direttiva - che la fattura del general contractor rechi esclusivamente i corrispettivi dovuti per l'esecuzione dell'appalto, senza alcuna voce distinta riferita all'eventuale attività di mero coordinamento o all'applicazione dello sconto in fattura, non consente una riqualificazione automatica, in tutto o in parte, di tali importi da compensi per opere appaltate a compensi per servizi di coordinamento o per la gestione dello sconto».

Le contestazioni, insomma, non potranno essere automatiche. «Una diversa qualificazione richiede, infat-

ti, una motivazione specifica, supportata da idonei mezzi di prova finalizzata a dimostrare che una quota del corrispettivo fatturato non attiene al margine conseguito dall'appaltatore a seguito dello svolgimento della sua ordinaria attività», ma si riferisce «ad un'attività di mero coordinamento amministrativo, distinta e autonomamente remunerata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In sintesi

### Il general contractor

Lo schema del cosiddetto general contractor (espressione impropriamente mutuata dagli appalti pubblici) è stato spessissimo utilizzato per il superbonus, essenzialmente per ragioni di utilità pubblica, soprattutto negli appalti più complessi come quelli condominiali. Sia il condominio committente che le banche finanziatrici di operazioni di cessione del credito avevano convenienza a relazionarsi con un solo interlocutore, anziché polverizzare gli sforzi tra decine di soggetti, tra imprese e professionisti. Anche perché nel periodo più caldo del superbonus era vitale, per ottenere gli sconti fiscali, velocizzare al massimo i tempi di lavorazione delle pratiche e non restare impigliati nella burocrazia, per rispettare le scadenze legate all'agevolazione. Nelle ultime settimane questo schema è stato oggetto di contestazioni delle Entrate.



**Saranno richiesti mezzi di prova idonei a dimostrare che le agevolazioni non erano dovute**



# Imprese, tradita la certezza delle regole

## Le reazioni

### Una stretta che impatta pesantemente su chi ha già investito in innovazione

Dalla moda al legno e agli scatolifici, non si placa la protesta delle imprese sulla scelta del governo di tagliare il credito d'imposta agli esodati di transizione 5,0 (si veda il servizio in alto). Da Lecce al Veneto, le aziende si sentono spiazzate. Da una parte pongono l'accento sul fatto che è stata tradita la certezza delle regole; dall'altra lanciano l'allarme: la stretta può impattare pesantemente sulle imprese che già nel 2025 hanno investito risorse cospicue in innovazione ed efficientamento energetico, peraltro in una fase in cui le crisi internazionali gettano un'ombra sulla crescita. «Crediamo sia venuto il tempo di una mobilitazione del sistema delle imprese che faccia sentire con forza la preoccupazione ed il malessere che queste decisioni stanno provocando», confida il presidente di Confindustria Alto Adriati-

co, Michelangelo Agrusti.

Luca Sburlati, presidente di Confindustria Moda, non ha dubbi: il rischio concreto «è quello di frenare gli investimenti proprio nelle aree strategiche su cui il settore sta costruendo la propria trasformazione: innovazione tecnologica, sostenibilità, digitalizzazione dei processi e rafforzamento delle filiere. Non è più tollerabile - afferma - chiedere alle imprese del Sistema Moda di investire, innovare e sostenere la transizione e poi cambiare le regole a partita in corso. Quello che sta accadendo sul fronte degli incentivi e delle misure industriali mina alla base la fiducia tra imprese e istituzioni. Parliamo di aziende che hanno programmato investimenti sulla base di strumenti pubblici chiari - rincara Sburlati -, che hanno allocato risorse, acceso finanziamenti, avviato processi di trasformazione. Oggi queste imprese si trovano improvvisamente esposte a cambiamenti retroattivi che ne compromettono la sostenibilità economica». Sulla stessa lunghezza d'onda la presidente di Confindustria Toscana Nord Fabia Romagnoli: «È importante trovare una soluzione al problema, che colpisce talvolta anche duramente i bilanci aziendali».

Secondo la presidente di Confindustria Veneto Est, Paola Carron, «intervenire oggi con un taglio lineare del credito d'imposta, per di più con effetti retroattivi, non è un intervento tecnico ma un colpo diretto alla capacità di innovare e competere del nostro sistema produttivo». Carron ricorda che in Veneto oltre il 30% delle imprese nel 2025 avrebbe già realizzato investimenti e più di un terzo ne avrebbe in corso o previsti. E conclude: «Stiamo parlando di centinaia di milioni di euro di investimenti già attivati o programmati proprio sulla base di strumenti definiti dallo Stato e di impegni chiari assunti dalle istituzioni, e di imprese che oggi, per decreto - conclude - rischiano concretamente di trovarsi con piani industriali improvvisamente insostenibili». Ancora: nel leccese, diverse aziende avevano programmato interventi facendo affidamento sul credito d'imposta 5,0, anche in coerenza con i percorsi di transizione energetica e digitale promossi a livello nazionale ed europeo. Quelle stesse imprese, rincara il presidente di Confindustria Lecce Valentino Nicoli, «hanno investito risorse importanti, spesso anticipando capitali propri o ricorrendo al credito». È una questione di credibilità.

«Solo mantenendo gli impegni presi con le imprese e garantendo così la certezza normativa, essenziale per gli investimenti futuri, si potrà salvaguardare il patto di fiducia tra sistema produttivo e istituzioni essenziali per gli investimenti futuri delle nostre imprese», sottolinea il presidente di Confindustria Alto Adige. «Tagliare i fondi a chi ha già scommesso sull'innovazione e cancellare il supporto a rinnovabili ed efficienza energetica trasforma Transizione 5,0 in un guscio vuoto», osserva Federlegno. E Confcommercio ricorda che «le nuove disposizioni introdotte dal Piano Transizione 5,0 hanno ampliato il perimetro delle spese ammissibili. In questo contesto - conclude - la riduzione di un terzo del credito d'imposta rischia di incidere in modo significativo sulle scelte di investimento delle imprese». «Confidiamo che, nel prosieguo dell'iter parlamentare, si adottino soluzioni atte a garantire la continuità degli investimenti programmati e a salvaguardare l'efficacia delle misure di sostegno per le Pmi», commenta Andrea Mecarozzi, presidente dell'Associazione italiana scatolifici.

—An.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



## L'INTERVISTA TIM BERNERS-LEE

# «Il mio web si può salvare Serve un trattato internazionale per rendere sicura l'Ai»

Il «papà» della Rete: «Alcuni social creano dipendenza. Giusto limitarli per i ragazzi, come con l'alcol. Dobbiamo riprendere il controllo sui dati»

di **Riccardo Luna**

**N**essuno può dire se davvero Internet sia stato «un dono di Dio», come suggerì papa Bergoglio nel 2014; ma sicuramente il web è stato un dono di Tim Berners-Lee all'umanità. Erano i primi anni Novanta, lui era un giovane informatico britannico al Cern di Ginevra quando, cercando un modo per far comunicare gli scienziati, immaginò di «abitare Internet» con oggetti nuovi — poi: i siti web. Scrisse i protocolli Http, Url e Html, e quando vide che funzionava, invece di brevettarlo e fare una startup, lo mise a disposizione di tutti gratuitamente. *Questo è per tutti* è il titolo del suo ultimo libro, in uscita in Italia oggi per Mondadori: non solo un memoriale, ma uno sguardo sul futuro e su ciò che sta facendo adesso, a 70 anni, perché l'umanità possa riprendersi la rete nell'era dell'intelligenza artificiale.

**Guardando indietro, qual è il sentimento più forte? Missione compiuta? Rimpianti? O «sono ancora a metà strada»?**

«Direi a metà — metà compiuta. Il web avrebbe dovuto essere un luogo creativo, collaborativo, compassionevole. Guardando a quello di oggi, c'è ancora creatività, ma le persone vengono anche sfrut-

tate dalle grandi aziende. Non siamo in prigione, ma non siamo liberi come avremmo dovuto essere».

**Ha scelto di mettere il web nelle mani degli individui piuttosto che delle corporation. Quanto quella scelta ha plasmato tutto ciò che è venuto dopo?**

«L'idea era quella espressa nel titolo: *Questo è per tutti*. Il web è stato gestito dal W3C, un consorzio di individui, aziende e governi — la scelta più importante, senza la quale non avremmo avuto un web unico. Ha svolto un lavoro cruciale riunendo aziende ferocemente competitive. Continua a farlo».

**Il web ha superato la sua immaginazione?**

«È andato ben oltre — proprio come tutto ciò che le persone hanno fatto con Internet è andato oltre l'immaginazione di Vint Cerf. Quando si costruisce una piattaforma lo si fa per permettere agli altri di essere creativi. Le persone hanno pensato a cose che non avrei mai potuto immaginare. Se il web avesse prodotto solo quello che immaginavo allora, sarebbe fallito».

**Eppure qualcosa è andato storto. Era inevitabile che nascessero piattaforme ottimizzate per renderci dipendenti da contenuti che amplificano rabbia e disinformazione?**

«Parliamo chiaramente dei social media. Esistono social abbastanza innocui e social

che causano seri problemi di salute mentale. Quando si progetta una piattaforma, si

ha una serie di scelte da fare. Usavo Instagram quando era un buon modo per seguire amici e familiari; ora il mio profilo è travolto da ogni tipo di contenuto, così ho smesso, perché crei più dipendenza. Confrontatelo con Pinterest, che è divertente senza creare dipendenza. È una decisione degli ingegneri e di chi gestisce la piattaforma».

**L'Australia ha vietato i social agli under 16. Spagna, UK e Francia stanno valutando misure simili. Qual è l'età giusta?**

«È una domanda che tutti i genitori si pongono. In pratica è una questione culturale: ogni comunità deve decidere per sé. Qual è l'età giusta per guidare? Per bere alcol? Le risposte variano da Paese a Paese. Con i social, ogni Paese deve trovare la propria risposta».

**Veniamo al futuro. Nel libro descrive l'incontro con ChatGPT come uno choc paragonabile alla scoperta degli algoritmi Rsa o di PageRank. Eppure ritiene, con Hinton e Bengio, che le sole norme non basteranno per allineare l'Ai. Cos'altro serve?**

«Una possibilità è riunire i migliori ricercatori di tutte le organizzazioni. Il Cern fu creato dopo la Seconda guerra





mondiale per sviluppare l'energia nucleare in modo sicuro: si radunarono fisici e ingegneri in un'organizzazione ratificata da un trattato fra Paesi europei. Era un luogo dove si poteva sviluppare una tecnologia potente, ma sotto la supervisione della comunità scientifica. Sviluppare un'Ai molto potente richiede lo stesso tipo di struttura vincolante».

### **L'Europa può ancora giocare un ruolo o il ritardo è incolumabile?**

«Se l'Europa prende l'iniziativa e fa squadra, può farcela. I buoni ingegneri sono mobili, si spostano volentieri. Se sentissero che la ricerca sull'Ai qui è importante, si potrebbe mettere insieme un gruppo eccellente. Non è troppo tardi».

### **Il rischio maggiore è l'estinzione umana o la disoccupazione di massa?**

«Entrambi. Nel breve termine dobbiamo preoccuparci del lavoro, ma credo che ce la caveremo: le persone sono molto adattabili. Ci saranno lavori che l'Ai sostituirà, ma anche lavori che non potrà fare — e le persone si orienteranno verso quelli».

### **Lei ha lanciato Solid, un protocollo per ridare agli individui il controllo dei propri dati, e ha fondato un'azienda, Inrupt, per realizzarlo. Perché è così difficile convincere il mondo a cambiare prospettiva?**

«Era difficile anche con il web. Prima di un cambiamento di paradigma, le persone non hanno ancora le parole per immaginarlo. Solid sta decollando tra un piccolo numero di persone che lo capiscono, in modo simile a come è iniziato il web».

### **A che punto siete arrivati?**

«Quello su cui stiamo lavorando in Inrupt si chiama Charlie. Usiamo Solid come base per un'Ai che lavora per ogni utente. Abbiamo dimostrato in laboratorio che se una persona mette tutti i suoi dati — finanziari, medici, progetti, messaggi — nel proprio data pod e ci fa girare sopra un large language model, quell'Ai diventa molto, molto più efficace. L'utente può scegliere quale modello usare, può dargli accesso a tutti i suoi dati sapendo che sono al sicuro e non saranno condivisi. E ottiene un agente che prende decisioni molto migliori. Ora dobbiamo portare Charlie fuori dal laboratorio: è l'aspetto più entusiasmante».

### **Nel libro scrive che possiamo ancora aggiustare Internet. Quanto tempo abbiamo?**

«Dobbiamo ridare alle persone il controllo dei propri dati, e per farlo è necessario creare un movimento su scala mondiale. Solo a quel punto possiamo dare a ogni persona un'Ai che lavori davvero per lei».

### **Ha dedicato il libro a sua moglie Rosemary e ai suoi cinque figli. Cosa ha imparato da loro?**

«Non è tanto quello che ho insegnato loro, quanto quello che ho imparato — da Rosemary enormemente, e dai figli. Forse ho imparato la perseveranza».

### **Come vorrebbe essere ricordato?**

«Come qualcuno che ha avuto una buona idea che ha funzionato, due volte».

### **Crede davvero che il mondo sia un posto meraviglioso, nonostante tutto?**

«Lo è. Nascono bambini

ogni minuto. Sono nuove persone che arrivano al mondo con mente fresca e spirito fresco, pronti a renderlo migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Il libro**



● «Questo è per tutti» è l'ultimo libro di Tim Berners-Lee, in uscita in Italia oggi per Mondadori: un memoriale, ma anche uno sguardo su come l'umanità possa riprendersi la rete nell'era dell'Ai

● La sua creatura, il Web, è un servizio che permette di condividere informazioni attraverso dei link e che funziona su Internet, l'infrastruttura tecnologica



**Cosa deve fare l'Europa  
Se prende l'iniziativa  
e fa squadra, può  
ancora recuperare  
il suo ritardo sull'Ai  
I buoni ingegneri  
si spostano volentieri**



**Inventore** Tim Berners-Lee, 70 anni, è un informatico britannico: nel 1989 ha inventato il World Wide Web. al Cern (Getty)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



# Incentivi, taglio di 20 misure: risorse al Fondo crescita

## Decreto legislativo

Riforma del Mimit: stop, tra l'altro, al credito per i mancati pagamenti

**Carmine Fotina**

ROMA

Arriva, dopo lunghi mesi di gestazione, la riorganizzazione delle agevolazioni del ministero delle imprese e del made in Italy. Il decreto legislativo approvato in via preliminare venerdì scorso dal consiglio dei ministri (dovrà tornare in Cdm dopo il parere della Conferenza unificata e delle commissioni parlamentari competenti) segue il Dlgs, già in vigore, che ha istituito il Codice degli incentivi. Completando così la riforma che era stata inserita nel Pnrr e che, in verità, sembrava dover portare a modifiche più radicali.

L'operazione ha un respiro contenuto. Includendo anche quattro misure proposte da altri ministeri, vengono abrogati 20 incentivi che saranno sostituiti di fatto da bandi attuativi del Fondo crescita sostenibile, in cui confluiranno le risorse. La relazione tecnica del Dlgs puntualizza che le disposizioni «hanno un sicuro impatto contabile, ma non determinano nuovi o

maggiori oneri per il bilancio dello Stato. Al contrario, le prospettive sono quelle di una concentrazione della spesa pubblica in incentivi strategici, operazione che può favorire, a regime, un risparmio di spesa, pur non direttamente quantificabile in questa sede».

Scatta l'abrogazione per il Fondo trasferimento tecnologico, il Fondo per la ricerca e lo sviluppo industriale e biomedico, l'incentivo Nuove imprese a tasso zero, il Fondo impresa femminile, il Fondo imprese creative, il Fondo per il credito alle aziende vittime di mancati pagamenti, le agevolazioni per le imprese confiscate o sequestrate alla criminalità organizzata, la misura Digital transformation, il Fondo transizione industriale, l'incentivo Economia circolare, il fondo Green new deal, gli incentivi per investimenti nel capitale di rischio nelle Pmi dell'aeronautica, della chimica verde, della componentistica auto e dell'energia rinnovabile, il fondo per le imprese del turismo e dello spettacolo che risaliva al periodo Covid-19, gli incentivi per la blockchain e la maggiorazione del credito d'imposta 4.0 prevista per investimenti inclusi nel Pnrr.

Queste misure come altre - ad esempio Smart&Start per le startup, la Nuova Marcora, le agevolazioni

per brevetti e marchi - potranno essere in parte replicate secondo le discipline quadro dello strumento centrale di tutta la riorganizzazione, cioè il Fondo crescita sostenibile. In particolare, le discipline quadro si riferiranno a quattro sezioni del Fondo: ricerca e sviluppo (in cui ci saranno ad esempio gli Ipcei); startup d'impresa; investimenti produttivi per la transizione verde e digitale (con i contratti di sviluppo); accesso al credito e al mercato dei capitali (dove resterà attivo il Fondo di salvaguardia per le imprese in crisi). Questa architettura si completa con Fondo di garanzia Pmi, Fondo nazionale innovazione e Nuova Sabatini.

A conti fatti, dunque, le misure gestite direttamente dalla direzione generale Incentivi del ministero delle Imprese passano da 33 a 10. Nata come progetto di razionalizzazione di un quadro molto eterogeneo, composto in tutto da 2.723 interventi (dei quali 348 statali e 2.375 regionali), l'operazione ha in realtà agito su un perimetro parziale (142 misure). Gli altri ministeri hanno partecipato in modo estremamente ridotto. Proposte di abrogazione sono arrivate solo dagli Affari esteri (voucher per i temporary export manager con competenze digitali), dall'Ambiente (credito d'imposta per materiali di recupero e credito d'imposta sui prodotti da riciclo e riuso) e dal Lavoro (Fondo rotativo self-employment).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le misure saranno sostituite da nuovi bandi. Il governo: a regime possibile un risparmio di spesa**





IMAGOECONOMICA



**La riorganizzazione.** Il Digs punta a un restyling degli incentivi

## L'EFFETTO

# 10

### **Cura dimagrante**

Le misure gestite direttamente dalla direzione generale Incentivi del ministero delle Imprese passano da 33 a 10. Era nata come progetto di razionalizzazione di un quadro molto eterogeneo, composto da 2.723 interventi (dei quali 348 statali e 2.375 regionali), ma l'operazione ha agito su un perimetro parziale (142 misure)



# Nella crisi l'Italia ha un ruolo strategico per il Mediterraneo

## Il nuovo ordine mondiale/1

Marta Dassù e Roberto Menotti

**I**l conflitto armato scoppiato a fine febbraio nel Golfo Persico è, a prescindere dal suo esito, un nuovo shock geoeconomico con una forte dimensione infrastrutturale. I momenti di crisi acuta, come abbiamo drammaticamente constatato nell'arco di pochi anni con la pandemia da Covid-19 e poi con la (seconda) invasione russa dell'Ucraina nel 2022, fanno emergere in modo tangibile e immediato l'importanza strategica di alcuni punti di passaggio che non si possono eludere senza sopportare costi altissimi. Lo Stretto di Hormuz è notoriamente uno di questi, anzi uno dei più congestionati e sotto costante osservazione. Il mondo contemporaneo, con le sue fortissime interdipendenze anche quando si intensificano le fratture politiche o ideologiche, appare come una grande rete in buona parte digitalizzata e immateriale, ma si fonda comunque su connessioni per la mobilità, cioè per lo spostamento di persone e cose. La crisi iraniana di questo 2026, che è istantaneamente diventata una crisi mediorientale e dei mercati energetici globali, è l'ennesimo avvertimento di come i collegamenti e i flussi che diamo per scontati possono diventare fragili. Rotte marittime e reti sulla terraferma. Le rotte marittime sono da sempre un indispensabile elemento dei commerci e dunque della politica militare: ciò è vero fin dal mondo classico, quando il

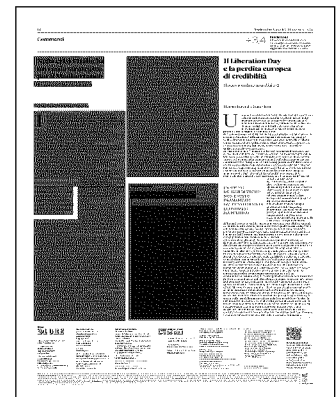
controllo degli stretti – i *chokepoint* dettati dalla geografia – determinava quali fossero le potenze dominanti. Con l'evolvere delle tecnologie, questo fenomeno è diventato più complesso ma è rimasto fondamentale per la ricchezza delle nazioni e dei popoli.

Economia e uso della forza, cioè scambi e coercizione, si concentrano spesso in quelle piccole aree nevralgiche che hanno un ruolo sproporzionato rispetto alla loro dimensione.

Oggi, migliaia di grandi navi container transitano incessantemente per Suez, Gibilterra, lo Stretto di Sicilia, il Bosforo, Malacca, Panama, seguite o monitorate da satelliti e talvolta da convogli militari (le poche megaportaerei che girano per il mondo, ma anche gli invisibili sottomarini).

I *chokepoint* non sono necessariamente luoghi fisici – le risorse finanziarie e i Big Data sono «colli di bottiglia» di diverso tipo – ma tutti poggiano inevitabilmente su infrastrutture materiali. Inoltre, la rete dei collegamenti marittimi serve a portare merci e servizi sulla terraferma, e dunque non avrebbe senso in mancanza di porti attrezzati che fungono da snodi verso le maggiori autostrade e linee ferroviarie. A sua volta, questa rete terrestre dipende da ponti, viadotti e gallerie per superare passaggi difficili.

L'altro fattore macroscopico che la nuova crisi mediorientale ci deve ricordare è una diversa forma di interdipendenza, cioè quella legata alle risorse idriche: il controllo dei maggiori corsi d'acqua è decisivo per la vita economica di qualsiasi Stato, e spesso dipende





dalla gestione di grandi dighe – basti pensare qui al caso della Turchia rispetto a Tigri ed Eufrate. In termini più generali, tutte le monarchie arabe del Golfo hanno scommesso su costosissimi progetti infrastrutturali per rendere non solo vivibili ma anche tecnologicamente avanzati e dinamici i loro sistemi economici, nonostante le difficoltà climatiche e orografiche che devono affrontare. La gestione dell'acqua è perfino più vitale di quella delle riserve di petrolio, gas, terre rare.

Si può dire quindi che i *chokepoint* – marittimi, terrestri, legati alle risorse – sono al tempo stesso dei punti di forza e di debolezza, cioè opportunità e vulnerabilità. Dipende da come vengono gestiti e da quanto è lungimirante la dotazione infrastrutturale che vi si costruisce attorno. Si tratta di scelte anzitutto politiche, che poggiano però su progetti concreti, su competenze e capacità ingegneristiche, su modelli di business e cooperazione pubblico-privato. L'era della weaponizzazione: efficienza, resilienza, ridondanza. È evidente che il mero calcolo economico spinge a

minimizzare i costi e dunque a efficientare gli investimenti puntando solo a quelle opere che garantiscano i collegamenti essenziali. Il problema è che dipendere da una sola infrastruttura significa creare esattamente un *chokepoint* inteso come punto di vulnerabilità. Se la controparte si ritiene del tutto affidabile nel tempo, bene così; ma se esiste un «rischio politico», per quanto remoto, quello che sembra un rischio calcolato diventa un azzardo. È esattamente quanto è accaduto con le infrastrutture e gli accordi energetici che legavano alcuni paesi dell'Ue (in particolare Italia e Germania) alla Russia fino al 2022. La scarsa diversificazione delle fonti e dei fornitori ha reso difficile e costosa una transizione che è stata sostanzialmente realizzata in piena emergenza. È risultato chiaro, purtroppo a posteriori, che la sicurezza energetica richiede reti integrate e nti, in grado di reagire con una certa flessibilità a improvvisi mutamenti dell'offerta. Il contesto internazionale di oggi è fortemente caratterizzato dalla *weaponizzazione* dell'economia – da cui l'utilità di un approccio che possiamo definire «ggeoeconomico» proprio perché evidenzia alcuni aspetti materiali e geografici – e ciò rende insufficiente una concezione soltanto contabile degli investimenti che guardi alla riduzione dei costi. In altre parole, un sistema-paese resiliente non può essere soltanto efficiente (costi-benefici contabili) ma deve anche essere in qualche misura ridondante.

Questo vale per una «media potenza» come l'Italia ma perfino per l'Unione Europea nel suo insieme, in quanto mercato unico più ricco del mondo. Le infrastrutture sono una leva per la crescita economica e per lo sviluppo, ma diventano ora qualcosa di ancora più prezioso: uno strumento sia attivo sia difensivo per affrontare la competizione ggeoeconomica, a livello nazionale e in cooperazione con i paesi alleati. La dotazione infrastrutturale è parte integrante dell'apparato di sicurezza di un sistema politico-economico avanzato, e deve essere per quanto possibile diversificata se non perfino ridondante, con un calcolo costi-benefici che includa variabili non soltanto economiche. In ultima analisi, un approccio nte alla ggeoeconomia del XXI secolo dovrebbe poggiare proprio sulla logica delle grandi opere: una logica che guardi all'efficienza tecnica ma anche alla sostenibilità (ambientale ed economica), alla pubblica utilità e alla sicurezza. In tal senso le decisioni che si prendono oggi e i progetti che si cominciano a realizzare avranno un impatto nel medio e lungo termine. È davvero opportuno che abbiano basi solide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE NOSTRE INFRASTRUTTURE, DAI PORTI ALLE RETI TERRESTRI, SONO NECESSARIE PER LA STABILITÀ E LA CRESCITA

ASPENIA TALK

### Oggi a Milano un incontro sulle infrastrutture del futuro

Aspen Institute Italia organizza oggi, in partnership con Webuild, al Museo Nazionale Scienza e Tecnologia di Milano, l'Aspenia Talk *Infrastrutture intelligenti: una visione strategica per lo sviluppo dell'Italia*. Durante il panel viene presentato un dossier speciale di Aspenia sulle infrastrutture intelligenti di cui pubblichiamo l'editoriale. A seguire è prevista una visita guidata alla mostra *Evolutio*. Partecipano all'incontro aperto alla stampa Giulio Tremonti, Presidente Aspen Institute Italia; Presidente Commissione Affari Esteri e Comunitari, Camera dei Deputati; Pietro Salini, CEO, Webuild; Aurelio Regina, Presidente del Gruppo Tecnico Energia, Confindustria; Marta Dassù, Direttore, Aspenia. Intervengono da remoto Carlo Ratti, Director, Senseable City Laboratory, MIT; Mathieu Grosch, European Coordinator for the TEN-T Mediterranean European Transport Corridor, European Commission; Landon Derentz, Vice President, Energy and Infrastructure, Atlantic Council. Modera l'incontro Andrea Cabrini, Direttore, Class CNBC. In una fase storica in cui la competizione tecnologica si intreccia con un repentino e radicale mutamento dell'ordine mondiale, le infrastrutture tornano al centro del dibattito: non come semplice dotazione tecnica, ma come fattore determinante di autonomia strategica, competitività e sicurezza. Il digitale poggia su una piattaforma fisica pesante e costosa – data center, cavi sottomarini, reti energetiche, corridoi logistici – e la capacità di governare questa infrastruttura materiale è diventata una sfida decisiva per la geopolitica contemporanea. Per l'Italia, snodo naturale delle rotte mediterranee e dei nuovi corridoi transnazionali, si apre una finestra di opportunità concreta. La vera leva strategica non risiede soltanto nella posizione geografica, ma nella capacità di trasformarla in vantaggio competitivo strutturale attraverso l'integrazione tra mare, corridoi terrestri e territori. Per il Paese è una sfida di qualità, oltre che di quantità: trattenere valore lungo le catene logistiche e consolidare il proprio ruolo di hub macroregionale in un Mediterraneo attraversato da tensioni, ma anche da nuove opportunità di riconfigurazione delle rotte globali. Aspenia, la rivista trimestrale di Aspen Institute Italia diretta da Marta Dassù, è in edicola con il numero che si occupa degli effetti dell'intelligenza artificiale sulle nuove generazioni. Tra gli autori che hanno contribuito al numero: David Inserra, Yuval Noah Harari, Luca Pappalardo, Dino Pedreschi, Luca De Biase, Masud Cader, Leonardo Quattrucci, Roberto Menotti, Maurizio Sgroi, Jonathan Aberman, Alexander van der Wusten, Giorgio Bartolomucci, Martina Ardizzi, Ran Barzilay, Martin Grassi, Carlo Ratti.



# Rinnovabili, pronte le misure per gestire la sovrapproduzione

**Transizione.** A partire dal weekend pasquale Terna prepara azioni straordinarie per garantire la sicurezza del sistema nelle fasi di basso fabbisogno elettrico. In campo anche interventi sul lato del consumo

**Celestina Dominelli**

ROMA

Un pacchetto di misure nel breve periodo, che fa leva sui servizi di flessibilità e interrompibilità. Mentre nel medio-lungo termine il sistema potrà contare anche sullo sviluppo dei sistemi di accumulo con una prima asta che si è svolta lo scorso settembre, durante la quale sono stati assegnati 10 gigawattora (pari all'intero fabbisogno richieste tra Centro Sud, Sud, Calabria e Isole) e una seconda che si terrà dopo l'estate.

Si muove lungo questo doppio snodo la strategia di Terna per gestire la cosiddetta overgeneration, vale a dire il progressivo aumento dei casi in cui la produzione rinnovabile non programmabile (eolico e solare in particolare) è superiore al fabbisogno di energia elettrica. Basti pensare che, nel 2025, si sono registrate situazioni di esercizio in cui il fabbisogno elettrico è stato dell'ordine di 19 gigawatt (GW), mentre la produzione green (eolico, fotovoltaico, idrico, geotermico e biomasse) può arrivare fino a valori massimi fino a 30 GW. Da qui l'esigenza per il gruppo guidato da Giuseppina Di Foggia di disporre di risorse per poter gestire il fenomeno in sicurezza garantendo il bilanciamento tra produzione e carico: è quello che l'azienda ha fatto già nel 2025 mettendo in campo, oltre alle azioni di dispacciamento ordinarie, la riduzione della produzione rinnovabile collegata sia alla rete di alta tensione sia quella relativa agli impianti connessi in media tensione attraverso la procedura Ri.ge.di. che si applica agli impianti di potenza superiore o uguale a 100 kilowattora.

Così, lo scorso anno, in alcune ore della primavera, si è reso necessario ridurre la generazione rinnovabile non programmabile per far fronte all'overgeneration. Il "taglio", che viene remunerato, ha riguardato lo 0,3% di tutta la produzione green complessiva, un valore risibile in termini di energia ma che ha consentito la gestione in sicurezza del sistema elettrici-



**Infrastrutture.**  
Linee elettriche gestite da Terna

co. E quest'anno, con i fabbisogni pressoché identici ma con 8 mila megawatt (MW) di generazione green in più rispetto al 2025, Terna dovrà adottare un complesso di azioni tra loro coordinate per evitare il potenziale verificarsi di fenomeni di sovrapproduzione che potrebbero ripercuotersi negativamente sulla rete.

Il primo banco di prova, se le condizioni meteo saranno favorevoli, è rappresentato dal weekend pasquale: in alcune ore il gruppo arriverà a tagliare fino a 14 mila MW di generazione green (meno dello 0,1% su base annuale). E lo farà, come detto, intervenendo con decisione sia sull'alta tensione sia sugli impianti collegati alle reti di distribuzione in media tensione. La cui partecipazione è strategica in termini di equilibrio del sistema. Un coinvolgimento che passa attraverso l'adeguamento tecnologico dei distributori che, negli ultimi mesi, hanno fatto un grande lavoro implementando nuove soluzioni tecnologiche per consentire a Terna di staccare/modulare in tempo reale la generazione. Un cambio di passo che, in prospettiva, dovrebbe essere esteso anche agli impianti connessi alle reti di bassa tensione, oggi non distacca-

bili neanche per ragioni di sicurezza.

A questo, si affiancano poi degli interventi sul lato del consumo con Terna che - a valle delle aste effettuate in via sperimentale per i servizi di flessibilità a favore dei grandi consumatori - potrà, a fronte di una remunerazione, chiedere loro di tenere in attività i propri siti produttivi anche nel weekend pasquale e nei sabati e domeniche di aprile e maggio in modo da utilizzare l'energia quando questa risulta più conveniente dal momento che il suo prezzo, in queste fasi, assume valori prossimi a zero o, addirittura, negativi.

Il tutto all'interno di un quadro regolamentare che differenzia nettamente l'Italia dagli altri Paesi europei dove, vale la pena di ricordarlo, non esiste il principio della priorità di dispacciamento di cui si avvale Terna e che le consente di esercitare il diritto a ridurre la produzione rinnovabile in tutti i casi in cui il "taglio" è funzionale a garantire la sicurezza del sistema, mentre altrove gli omologhi possono operare la riduzione solo in via straordinaria e motivata. Non solo, il "dovere" di ridursi su input del gestore della rete elettrica varrà anche in prospettiva poiché il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha stabilito che gli impianti di potenza superiore a 1 MW che accederanno agli incentivi del FerX avranno l'obbligo di abilitarsi ai servizi di dispacciamento in modo da rappresentare una risorsa di flessibilità per il mercato.

L'ultimo tassello, nel medio-lungo termine, è infine rappresentato dai sistemi di accumulo che, una volta entrati in servizio, consentiranno di gestire la sovrapproduzione di energia rinnovabile. Terna ha già contrattualizzato 10 gigawattora (GWh) con la prima asta Macse che andranno a regime nel 2028. E, con la prossima procedura competitiva e una volta ottenuto il via libera dal Mase, potrà mettere a bando, secondo quanto riportato nel recente parere Arera, altri 16 GWh di capacità di stoccaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le mosse del gestore della rete riguarderanno gli impianti connessi in alta e media tensione**

**Nel medio-lungo termine ci sarà altresì il supporto assicurato dallo sviluppo degli accumuli**



## Commercialisti, il futuro guarda ai giovani

Dai giovani, alle competenze, al ruolo della categoria. Su questi e altri temi i candidati alla presidenza del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio (uscente) e Claudio Siciliotti (al vertice dal 2008 al 2012) hanno risposto alle domande della guida dell'Ungdcec (giovani dottori commercialisti) Francesco Cataldi in vista del voto del 15 aprile.

Obiettivi raggiunti. Siciliotti s'è detto «fiero d'aver costruito l'unità della categoria» e che i colleghi «si siano sentiti rappresentati», ricordando l'ottenimento dell'abolizione dell'autentica di firma sulla cessione di quote societarie, nonché l'unificazione degli albi dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Quattro anni fa de Nuccio ha affermato d'aver «trovato una categoria uscita dall'ennesimo commissariamento, percepita come sostituibile: quello che svolgeva il commercialista potevano farlo tutti, dall'abusivo al dopo-lavorista dell'Agenzia delle Entrate», ma «l'abbiamo riportata al centro del sistema istituzionale», prova ne è la modifica dell'articolo 2407 del codice civile sulla responsabilità nei collegi sindacali.

Giovani. Nella riforma della professione (il «restyling» del decreto legislativo 139 del 2005 è in commissione Giustizia alla Camera, ndr) sono state inserite, ha sostenuto de Nuccio, «per la prima volta le quote generazionali, abbas-

sando l'età dell'elettorato passivo sia per gli Ordini locali, sia per il Consiglio nazionale» e stabilita la sovrapposizione fra tirocinio e iter di studi universitari. Per Siciliotti occorre «promuovere l'invarianza fiscale dei redditi da lavoro autonomo svolto individualmente, o in forma partecipativa, perché stronca le aggregazioni», e proporre una legge sulla «detassazione dei proventi dell'attività esercitata dai giovani fino al compimento del 30° anno».

Competenze. «Non esistono professioni non ordinistiche, basta leggere l'articolo 33 della Costituzione: non hai fatto l'esame di Stato, non sei un professionista. Quelle della legge 4/2013 sono attività di lavoro autonomo. Stimabili, ma non professioni»: queste le parole di Siciliotti, quando Cataldi ha chiesto «come ci si difende dall'assalto alle nostre competenze». La sentenza 144 del 2024 (che ha dichiarato non fondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate dall'Associazione nazionale tributaristi-Lapet sul rilascio del visto di conformità sulle dichiarazioni dei redditi), ha dichiarato de Nuccio, «fa una distinzione netta fra associazioni di natura privatistica e enti pubblici non economici ad appartenenza obbligatoria». E il verdetto «è citato nella nota di accompagnamento» della riforma professionale.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Da sinistra, Elbano de Nuccio, Francesco Cataldi e Claudio Siciliotti

mabili, ma non professioni»: queste le parole di Siciliotti, quando Cataldi ha chiesto «come ci si difende dall'assalto alle nostre competenze». La sentenza 144 del 2024 (che ha dichiarato non fondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate dall'Associazione nazionale tributaristi-Lapet sul rilascio del visto di conformità sulle dichiarazioni dei redditi), ha dichiarato de Nuccio, «fa una distinzione netta fra associazioni di natura privatistica e enti pubblici non economici ad appartenenza obbligatoria». E il verdetto «è citato nella nota di accompagnamento» della riforma professionale.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



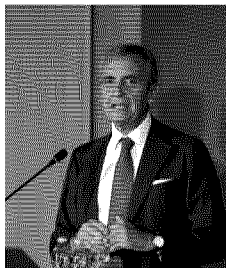
159329-IT001Q



## Commercialisti, limiti alla responsabilità

Il commercialista non è responsabile per la sola trasmissione della dichiarazione dei redditi. Lo ha ribadito il direttore dell'Agenda delle entrate **Vincenzo Carbone** al 63° Congresso dell'Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili svoltosi a Napoli. Una posizione che, come ha commentato il presidente dell'Ungdcec, **Francesco Cataldi**, "getta acqua sul fuoco verso coloro che stanno già promuovendo azioni legali nei confronti di colleghi che hanno semplicemente trasmesso dichiarazioni per conto dei clienti. È un segnale di collaborazione con la categoria molto importante, così come lo è l'invito di Carbone ad incontrarsi a Roma per discutere delle problematiche del sistema".

Carbone ha mostrato apertura verso le istanze dei professionisti e ha affrontato il tema della responsabilità del commercialista in riferimento all'orientamento espresso dal-



Vincenzo Carbone

la Corte di Cassazione con l'ordinanza n. 5638, con la quale si stabilisce un principio di corresponsabilità tributaria per il professionista che invia il modello dichiarativo di una società propria cliente, relativamente ad un'infedeltà dichiarativa imputabile a quest'ultima: "È evidente che un commercialista che trasmette soltanto la dichiarazione non può essere responsabile", ha detto Carbone. "I nostri uffici hanno già avuto indicazioni in questo senso: se servirà, faremo anche un atto d'indirizzo". Il direttore delle Entrate ha parlato di un cambiamento "già in atto" nel rapporto tra professionisti e amministrazione finanziaria: "Siamo in dirittura d'arrivo per gli sportelli dedicati e stiamo lavorando per eliminare le disomogeneità interpretative. E nelle prossime settimane metteremo in pubblica consultazione un documento sulla crisi d'impresa".

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



# Forfettari oltre i limiti, fine del concordato

## Interpello/2

**Il caso di chi nel 2024, dopo l'uscita dal regime, ha incassato oltre 150mila euro**

**Giorgio Gavelli**

Il contribuente in regime forfettario nel 2023 e che ha optato per il concordato preventivo biennale per il 2024 (unico anno in cui la scelta era

possibile), in realtà non ha mai goduto degli effetti di questo istituto se, nello stesso anno 2024, ha superato i 150 mila euro di ricavi/compensi incassati. È il fulcro della risposta ad interpello 87/2026 diffusa dall'agenzia delle Entrate, il 30 marzo, e che, pur riguardando il passato, potrebbe portare qualche contribuente che si è comportato diversamente ad intervenire tramite ravvedimento operoso.

La situazione descritta dall'istante è quella di un contribuente in regime forfettario nel 2023 (anno anteriore al primo biennio concordatario) e

che opta per il Cpb pur avendo scelto (dal 2024) di uscire dal regime, non per obbligo ma per volontà. Questa fattispecie è coerente con quanto affermato dall'agenzia delle Entrate con la Faq n. 3 del 15 ottobre 2024 (si veda anche Il Sole-24 Ore del 21 ottobre 2024). Nel caso di specie, tuttavia, vi è una difficoltà aggiuntiva: nel corso del 2024 il contribuente ha incassato ricavi/compensi per oltre 150 mila euro, limite superato il quale – ai sensi della lettera b-bis) del comma 1 dell'articolo 32 del DLgs 13/2024 – il Cpb dei soggetti forfettari incontra una causa di cessazio-

ne. La soluzione delle Entrate in risposta all'interpello – che afferma l'intervenuta cessazione del Cpb – si basa sulla considerazione che, nonostante il contribuente nell'anno di efficacia del concordato non sia più in regime forfettario, la proposta ricevuta ed accettata è "tarata" sul 2023, quando il regime era ancora in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NT+FISCO**  
L'articolo integrale è su  
**ntplusfisco**  
[.ilssole24ore.com](http://.ilssole24ore.com)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



# Esodati 5.0, il Governo al lavoro per aumentare il credito d'imposta

## Di fiscale

Esodati 5.0, tra le ipotesi il rialzo del credito d'imposta grazie al fondo re-

siduo che sarà destinato alle imprese anche contro il caro energia. Per 1.600 progetti solo microbonus del 12%.

Fotina e Parente — a pag. 6

# Esodati 5.0, Governo al lavoro per aumentare l'aliquota

**Di fiscale.** Tra le ipotesi possibile rialzo del credito d'imposta grazie al fondo residuo che sarà comunque destinato alle imprese anche contro il caro energia. Per 1.600 progetti solo un microbonus del 12%

**Carmine Fotina  
Giovanni Parente**

ROMA

Per poco più 1.600 progetti il taglio deciso dal governo ai fondi del piano Transizione 5.0 significa un microbonus pari ad appena il 12,25% dell'investimento.

L'analisi della relazione tecnica allegata al decreto fiscale, con il quale il 27 marzo il consiglio dei ministri ha varato la misura contestatissima in queste ore da tutte le associazioni imprenditoriali, consente di dare una dimensione netta al danno procurato ad aziende che, avendo tutti i requisiti tecnici, erano legittimamente in attesa del credito d'imposta.

Sono arrivate in tutto 7.417 richieste (alcune imprese hanno presentato più di un progetto) per un totale di 1,65 miliardi di euro di credito d'imposta. Tuttavia la tagliola introdotta dal decreto fiscale limita il calcolo ai soli investimenti in beni strumentali (più i costi per le certificazioni) escludendo tutte le spese per i sistemi di gestione energetica e per gli impianti da fonti rinnovabili. E si scende così a 1,53 miliardi. A fronte però delle risorse messe a disposizione dal governo (537 milioni rispetto agli 1,3 miliardi inizialmente stanziati nella legge di bilancio) il credito

d'imposta effettivo, per ogni richiesta, è pari solo al 35% di quello spettante.

I numeri sono chiari, perfino più penalizzanti di quanto si potesse prevedere e in ogni caso molto inferiori alle somme spese per macchinari e impianti. In particolare per 1.623 richieste, riferite ai progetti in grado di generare un minore risparmio energetico, il credito d'imposta effettivamente fruibile si riduce a un misero 12,25% dell'investimento (cioè il 35% dell'aliquota prevista per questo tipo di progetti, pari a sua volta al 35%). In termini di risorse, il credito d'imposta richiesto in questa categoria è di 274 milioni di euro, riferiti tra l'altro ai soli beni strumentali, ma verranno riconosciuti soltanto 95,9 milioni, quindi in media 59 mila euro per singolo progetto.

Nelle altre due categorie il credito d'imposta si assottiglia invece al 14 e al 15,75 per cento. Prendiamo la classe intermedia di risparmio energetico. Qui si collocano 439 richieste per 87 milioni di euro ma saranno riconosciuti 30,5 milioni ovvero 69,300 euro a progetto.

Infine, nella categoria a maggiore efficienza sono arrivate 5.355 richieste per 1,17 miliardi ma le risorse disponibili saranno 409 milioni per un bonus medio di 76.500 euro. A conti fatti, considerando tutte e tre le categorie, l'importo medio del credito d'imposta sarà

di soli 72.400 euro.

Per usufruire del beneficio fiscale bisognerà aspettare la formale comunicazione alle imprese, entro il 30 aprile, da parte del Gse (Gestore dei servizi energetici) che informerà preventivamente anche le Entrate. In ogni caso le imprese beneficiarie potranno utilizzarlo in compensazione con l'F24 entro la fine del 2026.

La decisione di ridimensionare gli incentivi in diversi casi ha prodotto un vero cortocircuito, con molte imprese che rischiano di ritrovarsi un'aliquota addirittura più bassa di quella che avrebbero ottenuto con il piano 4.0 che arrivava, per gli investimenti di taglia più bassa, fino al 20 per cento. Anche per questo nella giornata di ieri è continuato il pressing fortissimo delle imprese (si veda l'articolo in basso) ed è andata in scena una serie di riunioni tecniche tra gli staff del ministero dell'Economia, del ministero delle Imprese e del made in Italy e del ministero degli Affari Ue, Pnrr e coesione in vista del vertice fissato per domani alle 11 nella sede del Mimit alla presenza dei ministri e dei vertici delle associazioni imprenditoriali. Al termine del Consiglio dei ministri di venerdì, Palazzo Chigi ha fatto riferimento alla conversione in legge del decreto, nel frattempo incardinato al Senato, come possi-



bile via d'uscita reperendo risorse aggiuntive. Del resto il fondo che era stato inserito in manovra per le imprese in lista d'attesa (e originariamente agganciato al piano 4,0) ha ancora una disponibilità di 763 milioni e, secondo fonti tecniche, almeno una parte potrebbe essere sbloccata per rafforzare il credito d'imposta alzando la percentuale. Tutto dipenderà anche dalla concorrenza con gli altri interventi per fronteggiare le emergenze come il caro energia a causa della crisi in Medio Oriente. Ma sempre da destinare alle imprese, come prevede il comma 770 della manovra. Sul punto il vertice tra

la premier Giorgia Meloni e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha fatto registrare una piena sintonia di intenti. Si lavorerà per venire incontro al sistema produttivo. Per il resto bisognerà capire se ci saranno ulteriori aperture dalla Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Con la sforbiciata in totale l'importo medio del tax credit sarà di 72mila euro. Benefici più bassi del 4,0**

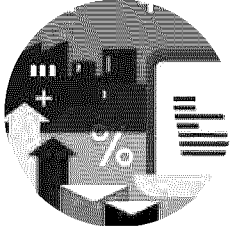


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



**Dl fiscale**  
Iperammortamenti  
senza vincoli  
sulla fabbricazione  
già dal 1° gennaio



**Luca Gaiani**  
— a pag. 43

# Iperammortamento, acquisti di beni extra Ue dal 1° gennaio

## Decreto fiscale/1

L'abrogazione del vincolo territoriale ha efficacia retroattiva

La data da considerare è quella della consegna o della spedizione

**Luca Gaiani**

L'iperammortamento si estende ai beni 4.0 di origine extraeuropea. L'articolo 7 del Dl. 38/2026 cancella, con effetto dal 1° gennaio 2026, i requisiti di fabbricazione dei beni materiali e immateriali in Stati dell'Unione europea o aderenti allo spazio economico europeo che erano previsti dalla legge di Bilancio. Nessuna modifica riguarda invece gli investimenti in impianti fotovoltaici destinati all'autoproduzione di energia, che devono essere dotati di pannelli con le caratteristiche previste dall'articolo 12, lettere b) e c), del Dl 181/2023.

Con il Dl 38/2026, il Governo conferma quanto anticipato dal comunicato stampa del ministero dell'economia del 12 marzo 2026, eliminando, dalla disciplina dell'iperammortamento introdotta dalla

legge 199/2025, la condizione di fabbricazione dei beni 4.0 in Stati Ue o aderenti allo spazio economico europeo. La abrogazione del requisito Made in Europe scatta dal 1° gennaio 2026, cioè dalla data di entrata in vigore della legge di bilancio. Ciò significa che anche gli investimenti in beni materiali e immateriali (allegati VI e V alla legge 199/2025) effettuati prima dell'entrata in vigore del Dl 38/2026 potranno rientrare nella agevolazione a prescindere dal luogo di produzione, sempreché siano destinati a strutture produttive situate in Italia.

Una condizione geografica rimane invece per l'altro gruppo di beni agevolabili, costituito da quelli finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo anche a distanza in base all'articolo 30, comma 1, lettera a), numero 2), del Dlgs 199/2021, compresi gli impianti per lo stoccaggio dell'energia prodotta. Per l'energia da fonte solare, sono considerati agevolabili gli impianti con moduli fotovoltaici con celle, gli uni e le altre prodotti nella Ue (efficienza a livello di cella almeno pari al 23,5%) nonché i moduli prodotti nella Ue composti da celle bifacciali ad eterogiunzione di silicio o tandem, sempre di origine Ue, e con

un'efficienza almeno pari al 24%.

In attesa che il Mimit e il Mef rendano definitivo il decreto di attuazione, aprendo il canale telematico per l'invio dei moduli di prenotazione, le imprese interessate possono ora finalizzare gli investimenti già programmati in beni 4.0 anche presso fornitori extraeuropei.

Per rientrare nel nuovo iperammortamento, i beni (materiali o immateriali) devono essere stati acquistati a partire dal 1° gennaio 2026 (e fino al 30 settembre 2028). Come già in passato, la data da considerare a questi fini (a prescindere dal momento dell'ordine) coincide con quella della consegna o spedizione del bene (compravendita o leasing), oppure di ultimazione della prestazione, per i beni realizzati in appalto. In tutti i casi (compravendita, leasing o appalto), qualora il momento di trasferimento della proprietà sia successivo a quello sopra indicato, si dovrà considerare la data in cui avviene il passaggio della proprietà. Si tratta di ipotesi che si verificano, in particolare, in contratti che hanno ad oggetto la realizzazione di impianti o macchinari, che prevedono che il passaggio della proprietà (con il diritto del venditore / appaltatore al conseguimento in via definitiva del corrispettivo) coincide con l'esito positivo del collaudo



o comunque del riscontro regolare funzionamento del bene strumentale. Se la realizzazione del bene era stata avviata nel 2025, dovrà dunque prestarsi particolare attenzione alle clausole contrattuali e alla effettiva applicazione.

Per i beni acquistati nel primo semestre 2026, si dovrà infine verificare che i beni non usufruiscano dei crediti di imposta 4.0 previsti dal comma 446 della L. 207/2024. La L. 199/2025, infatti, esclude dall'iperammortamento gli investimenti che hanno beneficiato di tale agevolazione.



**I beni non devono usufruire dei crediti di imposta 4.0. Non si possono cumulare i benefici**



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il vincolo rimane per gli investimenti in impianti fotovoltaici per l'autoproduzione di energia**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



DECRETO FISCALE/Risorse insufficienti: mancano all'appello oltre 763 milioni

# Bonus 5.0 con credito tagliato

## Riconosciuto solo il 35% agli esodati e fuorile rinnovabili

DI BRUNO PAGAMICI

**T**aglio al credito d'imposta spettante agli "esodati" del 5.0 e impianti fotovoltaici ad alta efficienza esclusi dall'iperammortamento. È quanto si legge nel decreto fiscale (dl 38/2026, in vigore dal 28 marzo), che oltre a lasciare irrisolti alcuni aspetti critici dell'iperammortamento ha eliminato il vincolo territoriale del Made in Ue posto dalla legge di bilancio 2026 (n. 199/2025) per l'accesso al beneficio fiscale. Ma per gli impianti fotovoltaici agevolabili resta il requisito dei moduli di tipo b) o c) del registro Enea e quindi il vincolo rimane per il fotovoltaico ad altissima efficienza, con caratteristiche tecniche superiori, prodotto in Europa (sono pertanto esclusi dal vincolo e quindi agevolabili con l'iperammortamento solo i moduli a efficienza ridotta). Quanto alle imprese che hanno presentato la domanda per il bonus 5.0 dal 7 novembre 2025 in poi (gli "esodati"), il provvedimento varato dal governo ha riconosciuto solo il 35% del credito spettante e per la sola parte relativa ai beni strumentali, escludendo di fatto gli interventi per l'efficienza energetica e gli impianti a fonti rinnovabili (su cui, peraltro, il Piano 5.0 aveva spinto di più).

**Impianti fotovoltaici e iperammortamento.** Con l'approvazione del decreto fiscale non ci sono più restrizioni geografiche per i beni agevolabili con l'iperammortamento, in quanto adesso rientrano nel beneficio fiscale anche i beni provenienti da Paesi extra-Ue. L'eliminazione del vincolo territoriale, tuttavia, non riguarda

certi moduli fotovoltaici, escludendo pertanto tali investimenti dall'iperammortamento. Ai sensi del comma 429, lett. b), della legge di bilancio 2026, che il decreto non ha modificato, con riferimento all'autoproduzione/autoconsumo di energia da fonte solare sono ancora considerati agevolabili solo impianti con moduli fotovoltaici di cui all'art. 12, comma 1, lett. b) e c), del dl 181/2023, ossia: b) moduli fotovoltaici con celle prodotti nell'Ue con un'efficienza a livello di cella almeno pari al 23,5%; c) moduli prodotti nell'Ue composti da celle bifacciali ad eterogiunzione di silicio o tandem prodotte nell'Ue con un'efficienza di cella almeno pari al 24%. Sono pertanto esclusi dal vincolo territoriale solo i moduli fotovoltaici di cui all'art. 12, comma 1, lett. a), del dl 181/2023, con un minore livello di efficienza.

**Criticità irrisolte dell'iperammortamento.** Un aspetto che il decreto fiscale non ha chiarito riguarda la possibilità di fruire dell'iperammortamento nel caso di software acquistati in licenza d'uso o tramite soluzioni di cloud computing, limitatamente alla quota di canone di competenza del periodo agevolato. Il provvedimento non è inoltre intervenuto a favore delle imprese aderenti al concordato preventivo biennale. In base all'attuale legislazione, infatti, l'iperammortamento non è tra le variazioni del reddito concordato previste dall'art. 16 del dlgs 13/2024.

**Il 35% agli esodati.** In attesa della conversione in legge del decreto, che potrebbe apportare modifiche migliorative ai diritti degli "esodati", alle imprese che hanno presentato regolarmente la domanda per il ri-

conoscimento del bonus 5.0 spetterà solo il 35% di quanto richiesto (domande per 1,5 miliardi di euro a fronte di risorse stanziati per 537 milioni; la legge di bilancio 2026 aveva stanziato 1,3 miliardi di euro, mancano quindi all'appello 763 milioni). Inoltre, il 35% andrà calcolato solo sugli investimenti relativi ai beni strumentali compresi negli allegati A e B. Mentre ver-

ranno riconosciute le spese sostenute per gli adempimenti relativi alla certificazione (entro il limite di 10.000 euro), restano invece esclusi gli investimenti nelle fonti rinnovabili.

**A conti fatti.** In caso di investimenti solo in beni strumentali (senza quindi considerare gli investimenti per l'efficienza energetica) l'impresa a cui spettava l'aliquota del 45% potrà ottenere un credito d'imposta del 15,75% sull'investimento, mentre nel caso di aliquota al 35% il bonus sarà del 12,25%. Il taglio è ancora più pesante perché esclude dal beneficio gli investimenti in fonti rinnovabili, proprio quelli su cui il Piano 5.0 aveva spinto di più. La rimodulazione dell'incentivo, di fatto, riporta sostanzialmente il perimetro dell'incentivo a quello del precedente piano Transizione 4.0.

**Modalità di utilizzo.** Il Gse comunicherà ai soggetti interessati e all'Agenzia delle entrate il beneficio maturato entro il 30 aprile 2026. L'intero credito potrà essere utilizzato in compensazione entro il 31 dicembre 2026, decorsi cinque giorni dalla comunicazione ai beneficiari del credito accordato.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



## Iperammortamento, tetto e scaglioni sono annuali: niente plafond unico triennale e possibilità di beneficiare fino a 60 milioni sul periodo agevolato

DI FRANCESCO LEONE

I limiti quantitativi dell'iperammortamento sono riferiti alla singola annualità e non all'arco temporale di vigenza dell'agevolazione. Questo il chiarimento fornito nella relazione tecnica che accompagna il dl 38/2026 dello scorso 27 marzo.

La nuova disciplina dell'iperammortamento, applicabile alle spese sostenute dal 1° gennaio 2026 al 30 settembre 2028, aveva sollevato dubbi interpretativi circa la lettura dei plafond di spesa e degli scaglioni di maggiorazione previsti dalla normativa. La maggiorazione è applicabile al costo degli investimenti con una logica per scaglioni, con percentuali decrescenti: (i) 180% per investimenti fino a 2,5 milioni di euro; (ii) 100% per investimenti oltre 2,5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro; (iii) 50% per investimenti oltre 10 milioni di euro e fino a 20 milioni di euro.

Una lettura letterale della norma poteva far ritenere che il tetto massimo di 20 milioni di euro e i relativi scaglioni di beneficio fossero da considerare complessivamente per l'intero periodo di 33 mesi. In tal caso, le imprese avrebbero avuto a disposizione un unico plafond, per scaglioni, da utilizzare indistintamente nell'arco triennale. Que-

sta interpretazione era risultata fin da subito incoerente con la logica dell'agevolazione, con le intenzioni parlamentari e con i precedenti orientamenti dell'Amministrazione finanziaria.

Sull'argomento, in via incidentale, è intervenuta la relazione tecnica al dl 38/2026 che ha fugato ogni dubbio. Nel commentare la disciplina generale dell'agevolazione alla base dei conteggi relativi agli effetti finanziari della novità legislativa (eliminazione del vincolo "made in Ue"), nella relazione si legge che i limiti quantitativi imposti dalla norma (maggiorazione per scaglioni e tetto massimo di investimenti age-

volabili) sono da intendere riferiti alla singola annualità e non all'arco agevolativo 1° gennaio 2026 - 30 settembre 2028.

In sostanza, quindi, i singoli scaglioni e le relative percentuali di maggiorazione del costo si applicano al periodo 1° gennaio - 31 dicembre di ciascun anno (2026, 2027 e 2028). Analogamente, il tetto massimo di 20 milioni di euro si riferisce a ciascuna annualità, il che significa che, nel triennio, le imprese possono beneficiare di un plafond complessivo potenzialmente pari a 60 milioni di euro.

Vale la pena ricordare che si poteva già giungere a questa conclusio-

ne facendo riferimento a quanto espresso dall'Agenzia delle entrate. In occasione delle modifiche al credito d'imposta Industria/Transizione 4.0 introdotte dalla legge di bilancio 2022, che prevedevano una disciplina del periodo agevolato con una formulazione letterale analoga a quella ora prevista per l'iperam-

mortamento, l'Agenzia delle entrate, con la circolare 14/E del 17 maggio 2022, aveva chiarito come, per ragioni di interpretazione logica e sistematica, l'agevolazione dovesse essere riferita a ciascun anno. Ciò avveniva nonostante il testo normativo facesse riferimento a un periodo più ampio e formalmente unitario.

Nella relazione non emergono, tuttavia, elementi interpretativi che consentano di affrontare un aspetto integrativo rispetto a quello generale sopra descritto: la gestione dei limiti quantitativi per gli investimenti effettuati nel 2028, dato che l'agevolazione si applica solo fino al 30 settembre di quell'anno. Sarà necessario, quindi, che venga definito se i plafond annuali degli scaglioni e il tetto debbano essere proporzionati in base ai nove mesi di applicazione dell'agevolazione oppure se debbano essere considerati per intero.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



## Polizze catastrofali, per hotel e ristoranti vanno sottoscritte entro oggi

Per le micro e piccole imprese dei settori turismo e ristorazione, proprietarie o detentrici a qualsiasi titolo di immobili strumentali, scade il 31 marzo 2026 il termine per adempiere all'obbligo di sottoscrizione delle polizze catastrofali, segnando il passaggio da un sistema fondato sugli aiuti pubblici a uno basato sulle coperture assicurative rispetto a tali rischi.

È quanto previsto dalla legge di bilancio 2024, che ha introdotto l'obbligo assicurativo contro i rischi catastrofali, successivamente prorogato dal Milleproroghe al 31 marzo 2026 per le micro e piccole imprese dei settori turismo e ristorazione, nonché per pesca e acquacoltura, mentre per le altre imprese di pari dimensione l'obbligo è già operativo dal 1° gennaio 2026.

In concreto, il rinvio interessa una platea molto ampia di attività economiche, che comprende ristoranti, bar, pizzerie, gelaterie e pubblici esercizi in genere, ma anche alberghi, bed and breakfast, affittacamere e case vacanze organizzate in forma d'impresa.

Si tratta dunque di una misura che incide in maniera diretta su una parte significativa del tessuto imprenditoriale italiano, caratterizzato da operatori di piccole dimensioni spesso proprietari o utilizzatori di immobili strumentali esposti a rischi naturali rilevanti.

L'obbligo impone la stipula di coperture contro i danni derivanti da calamità naturali quali terremoti, alluvioni, frane, inondazioni ed esondazioni, con riferimento agli immobili e agli altri beni materiali impiegati nell'attività produttiva.

La ratio dell'intervento normativo è chiara e segna un cambio di paradigma: il legislatore ha inteso trasferire progressivamente la gestione del rischio catastrofale dal bilancio pubblico al mercato assicurativo.

In questo quadro, la mancata stipula della polizza non determina una sanzione diretta, ma la scadenza del 31 marzo 2026 segna comunque un passaggio sostanziale, poiché l'intervento

pubblico non può più essere considerato né automatico né sufficiente. Ne derivano effetti indiretti rilevanti, in quanto l'assenza di copertura può precludere l'accesso a contributi, sovvenzioni e agevolazioni pubbliche, secondo quanto previsto dai singoli bandi e provvedimenti attuativi.

In questa prospettiva, la polizza catastrofale non rappresenta soltanto un adempimento normativo, ma diventa uno strumento essenziale di gestione del rischio e di tutela del patrimonio aziendale, richiedendo un approccio attento sotto il profilo tecnico valutativo.

Uno degli aspetti più delicati riguarda infatti la determinazione del valore assicurato. Una copertura parametrata su valori inferiori a quelli reali può comportare scoperti significativi in caso di sinistro, anche in applicazione delle regole proporzionali tipiche dei contratti assicurativi, riducendo drasticamente l'efficacia della tutela. Al contrario, una sovrastima dell'im-

mobile si traduce in un aggravio dei premi non giustificato dal rischio effettivo, senza determinare un corrispondente incremento dell'indennizzo.

A ciò si aggiunge la necessità di valutare con attenzione le diverse componenti del rischio, distinguendo tra valore del fabbricato, impianti, attrezzature e altre dotazioni strumentali, nonché le eventuali condizioni contrattuali relative a franchigie, scoperti e limiti di indennizzo, che incidono in modo significativo sull'effettiva copertura.

In tale contesto assume particolare rilevanza il ricorso a una perizia di stima puntuale e aggiornata, che consenta di individuare correttamente il valore dei beni e di costruire una copertura coerente e proporzionata, evitando sia carenze di indennizzo sia costi assicurativi eccessivi, e garantendo al contempo una più efficace gestione del rischio nel medio-lungo periodo.

© Riproduzione riservata

Cristian Angeli





# Pnrr, i nuovi Ospedali di comunità concentrati in quattro Regioni

**La fotografia.** Attive 163 strutture destinate a malati fragili e cronici, di cui 118 in Veneto, Lombardia, Emilia e Toscana. Solo 23 quelle aperte in tutto il Sud

**Marzio Bartoloni**

Una grande scommessa di una Sanità più vicina ai cittadini promessa dagli investimenti del Pnrr rischia di fare più di un mezzo flop, almeno in buona parte d'Italia e in particolare al Sud. Non solo le più "note" Case di comunità - i maxi ambulatori che dovrebbero sfoltire il pronto soccorso e fare prevenzione - sono in ritardo e concentrate al Centro Nord, ma anche i nuovissimi Ospedali di comunità arrancano e sono in gran parte attivi in un drappello di Regioni. Queste nuove strutture finanziate con un miliardo e immaginate per ospitare quei pazienti, spesso anziani cronici e fragili, che hanno bisogno di cure specifiche che a casa non possono ricevere ma senza bisogno di ricorrere all'assistenza ad alta intensità degli ospedali tradizionali sono infatti per circa tre quarti distribuite in sole quattro Regioni e cioè Veneto, Lombardia, Emilia e Toscana dove - secondo l'ultimo monitoraggio dell'Agenas (l'Agenzia per i servizi sanitari regionali) - si registrano 118 aperture delle 163 complessive certificate a dicembre 2025 per un totale di quasi 3mila posti letto. In particolare se ne contano ben 47 in Veneto, 30 in Lombardia, 17 in Toscana e 24 in Emilia Romagna che da sola ha già aperto un Ospedale di comunità in più di quanto hanno fatto tutte le Regioni meri-

dionali insieme che a dicembre scorso ne avevano attivate complessivamente solo 23. Quattro le Regioni con zero strutture: Marche (proprio ieri è stato in realtà aperto il primo), Basilicata, Valle d'Aosta e Bolzano.

Il rischio quindi che all'appuntamento di giugno prossimo - quello fissato come scadenza dall'Europa per i progetti da finanziare con i fondi del Pnrr - si arrivi con la solita coperta corta e con tante differenze regionali, come già accade per la Sanità di tutti i giorni, è più che concreto. Secondo i programmi regionali sono ben 594 gli Ospedali di comunità in cantiere, ma quelli da aprire per rispettare il target minimo dell'Europa la prossima estate sono 307. Un risultato, questo, ancora raggiungibile a livello nazionale per non correre il rischio di perdere i finanziamenti europei se come prevedibile ci sarà un rush finale in questi mesi, ma con l'altro risultato quasi scontato che un bel pezzo d'Italia - a partire dal Sud - resterà sprovvisto chissà per quanto tempo di queste nuove strutture sanitarie che poggiano in particolare sull'assistenza infermieristica 24 ore al giorno, ma con la presenza anche di almeno un medico per circa 4,5 ore al giorno sei giorni su sette. Al momento secondo l'ultimo monitoraggio tutti e 163 gli Ospedali di comunità già attivi garantiscono la presenza degli infermieri tutto il giorno per sette giorni su sette, mentre sono 133 quelli che

hanno anche la presenza minima del medico e infine solo 61 Ospedali di comunità assicurano anche la presenza di ambienti protetti con posti letto dedicati a pazienti con demenza o disturbi comportamentali.

Ma qual è l'identikit dell'Ospedale di comunità? Secondo la definizione dell'Agenas sono «strutture intermedie tra l'assistenza domiciliare e l'ospedale e hanno l'obiettivo di evitare ricoveri inappropriati supportando al meglio il processo di dimissione dalle strutture di ricovero, garantendo assistenza a pazienti con condizioni complesse». In media l'ospedale di comunità ha circa 15-20 posti letto fino ad un massimo di 40. Il ricovero deve avere una durata massima di 30 giorni e «solo in casi eccezionali, motivati dalla presenza di situazioni cliniche non risolte, la degenza potrà prolungarsi ulteriormente». All'interno di questi Ospedali di comunità possono essere ammesse solo alcune tipologie di pazienti e cioè «tendenzialmente soggetti appartenenti alle categorie fragili della popolazione, che pur avendo un inquadramento diagnostico già esaurito, un programma terapeutico già definito e un quadro clinico nel complesso stabilizzato, hanno ancora bisogno di sorveglianza clinica o dell'erogazione di prestazioni infermieristiche, ma con una valutazione prognostica di risoluzione a breve termine», entro appunto 30 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il ritardo sulle nuove strutture sanitarie

La fotografia delle strutture attive e dei posti letto disponibili a dicembre 2025. Target minimo Pnrr: **307 strutture attive** a giugno 2026

	ATTIVI	OSPEDALI DI COMUNITÀ		PREVISTI	POSTI LETTO ATTIVI	
		0	20			40
Veneto	47				73	972
Lombardia	30				66	444
Emilia Romagna	24				52	377
Toscana	17				37	379
Umbria	8				16	156
Puglia	7				49	92
Abruzzo	6				15	103
Friuli V. G.	5				14	124
Sicilia	4				46	48
Lazio	3				42	45
P. A. Trento	3				4	43
Sardegna	2				33	30
Liguria	2				11	29
Molise	2				2	35
Campania	1				51	10
Piemonte	1				30	24
Calabria	1				20	10
Marche	0				21	0
Basilicata	0				5	0
P. A. Bolzano	0				5	0
Valle d'Aosta	0				2	0
<b>ITALIA</b>	<b>163</b>				<b>594</b>	<b>2.921</b>

Fonte: Report Agenas marzo 2026



**Il target europeo minimo è di 307 strutture entro giugno, il rischio è quello di ritrovarsi con grandi divari tra le Regioni**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329